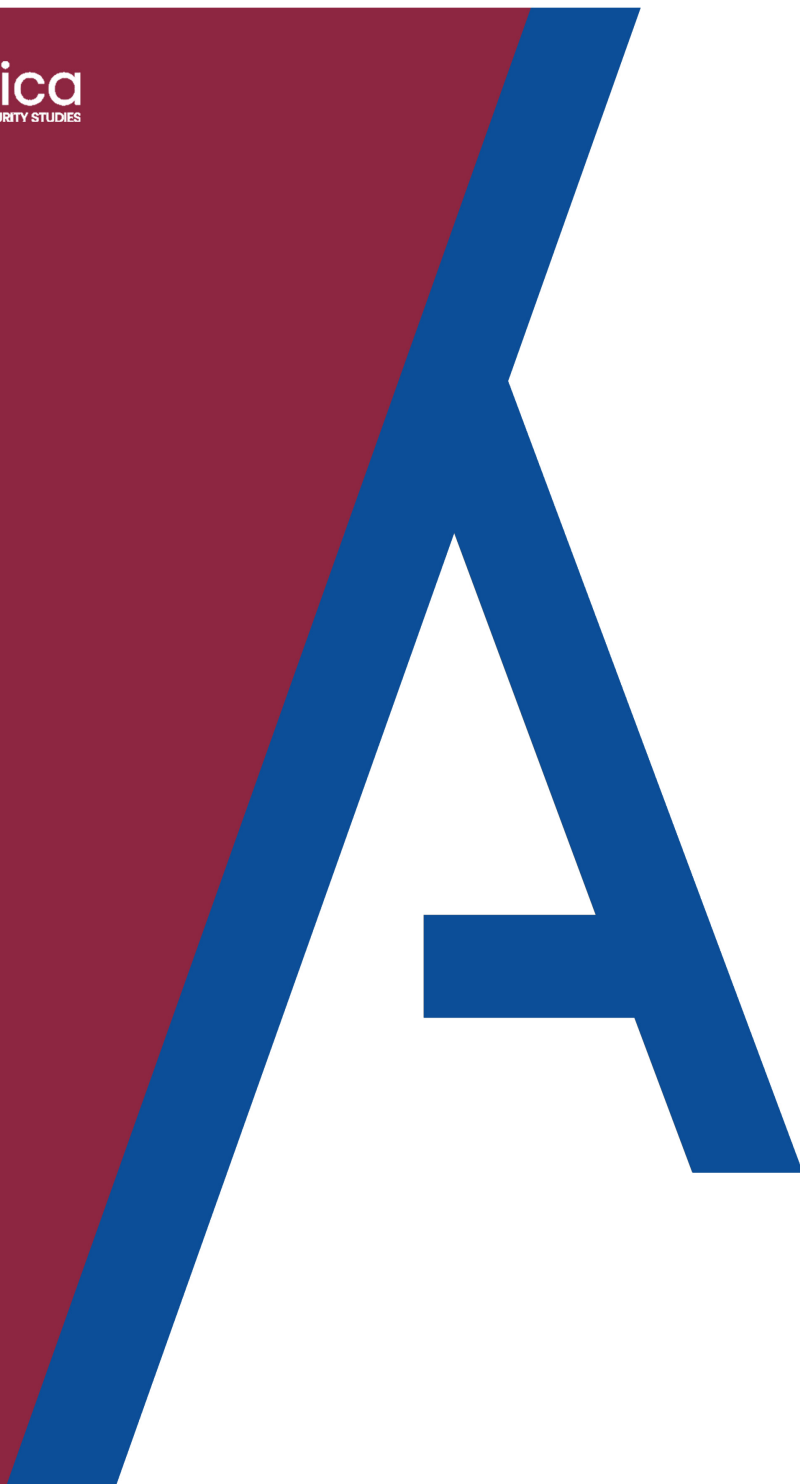


Analytica

FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Analisi politologica dell'anarchismo italiano.

Daide Ragnolini



Analytica for intelligence and security studies

Paper Terrorismo interno

Analisi politologica dell'arnachismo italiano.

Davide Ragnolini

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, novembre 2020



Nel più recente *Glossario intelligence* redatto dal Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica occorre un solo riferimento all'anarchismo, ricondotto specificamente all'anarco-insurrezionalismo, e incluso tra le minacce transnazionali del nostro Paese, accanto a quelle più "tradizionalmente interne".¹ Il presente contributo si propone di offrire un *vademecum* per orientare il lettore in un bilancio, sintetico e sommario, dell'anarchismo sotto il profilo ideologico-filosofico. La letteratura a cui attingere per tracciare un quadro genealogico dei diversi orientamenti politici anarchici è rappresentata da un "corpus costitutivamente plurale dell'anarchismo",² la cui storia è stata scandita in termini storiografici diversi, secondo criteri geografici³ e periodi temporali differenti.⁴

Rileggere l'anarchismo sotto il profilo concettuale può aiutare ad uscire da un approccio storiografico e specialistico al tema, quindi fornire coordinate utili per uno sguardo d'insieme su un fenomeno politico (ed ideologico) complesso e, per così dire, *in itinere*, con sempre nuove sfaccettature.⁵ L'anarchismo è comunemente riferito ad un estremismo politico, e nel suo radicalismo costitutivo rappresenterebbe ancora oggi, secondo fonti ufficiali e nel contesto italiano, la principale minaccia terroristica allo Stato sul piano interno.⁶

I tentativi di definire la nozione di "estremismo", tuttavia, al netto di definizioni giuridiche di tipo positivo, si scontrano con difficoltà soggettive ed ermeneutiche, che rendono imprescindibile un riferimento alla storia delle dottrine politiche e al suo approccio metodologico. Con questo metodo è possibile compendiare alcuni aspetti comuni degli anarchismi, riordinando così (1) questioni di ordine classificatorio (che noi qui chiameremo "topologico"); (2) questioni di ordine storico-generale interne al 'genere' della letteratura anarchica; infine, (3) questioni legate al contesto ideologico italiano del presente.

¹ *Il linguaggio degli organismi informativi – Glossario intelligence*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, maggio 2019, p. 69.

² Vaccaro S., "Anarchismo, Post-anarchismo, Neo-anarchismo", in Berti G. – De Maria C. (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Biblion Edizioni, Milano 2016, p. 373.

³ Woodcock G., *Anarchism: A History of Libertarian Ideas and Movements*, The World Publishing Company, Cleveland and New York 1962.

⁴ Marshall P., *Demanding the Impossible: A History of Anarchism*, Harper Perennial, Harper Perennial, London 2008.

⁵ Franks B. – Jun N. – Williams L. (eds.), *Anarchism: A Conceptual Approach*, Routledge, New York 2018.

⁶ Consoli Magnano San Lio M., *L'anarcoinsurrezionalismo nel contesto geopolitico internazionale e possibili scenari*, "Analytica for Intelligence and Security Studies", gennaio 2020: reperibile al sito <https://www.analyticaintelligenceandsecurity.it/ricerca-e-analisi/anarcoinsurrezionalismo-geopolitico-internazionale/> (data accesso: 18 ottobre 2020).



1. Anarchismo: aspetti di "topologia politica" generale.

Seguendo il filosofo statunitense Robert Nozick – a sua volta un interprete d'eccezione dell'anarchismo con *Anarchy, State and Utopia* (1975) – sarebbe possibile connotare la *forma mentis* dell'estremismo politico secondo otto aspetti: (1) la collocazione estrema degli obiettivi politici rispetto alla distribuzione degli altri obiettivi disponibili in un dato momento storico; (2) il cospirazionismo; (3) l'atteggiamento non-compromissorio; (4) la disponibilità a ricorrere a mezzi estremi; (5) la 'fretta' tattica e strategica nel conseguire gli obiettivi; (6) l'esistenza di una certa organizzazione di gruppo; (7) la persistenza in una posizione estremista nel tempo; e, infine, (8) la "personalità estremista", cioè la predisposizione di singoli individui "nel rimanere all'estremità di qualche schieramento".⁷ Quest'ultimo tratto dell'estremismo, in particolare, consente di comprendere la ragione di repentini mutamenti e inversioni di marcia nelle personalità estremiste. Sotto il profilo demografico, questo aspetto spiega sia la diffusione dell'anarchismo in fasce di età più giovani, più predisposte all'avventurismo politico – come risulta documentato dall'ampio *Dizionario biografico degli anarchici italiani*⁸ – sia la sopravvivenza, in alcuni casi, dell'atteggiamento anarchico come un'opzione politica esistenziale e durevole. Questi tratti, tuttavia, presentano contorni ancora troppo generici per la definizione di "anarchismo" e di militante "anarchico": in altri termini, occorre stabilire in relazione a che cosa e rispetto a quale distanza politica si può riconoscere l'anarchismo come forma specifica di estremismo.

Nel dedalo di interpretazioni disponibili, un tentativo retrospettivo di ricostruzione dei significati e delle finalità di questa dottrina eversiva può muovere, da un punto di vista metodologico, dal contesto della "topologia politica". Il termine fu avanzato dal filosofo Biagio De Giovanni su un articolo de "L'Unità" nell'aprile 1992 per riferirsi alla classificazione "sinistra e destra",⁹ e si ritroverà con più fortuna nel noto saggio di Norberto Bobbio, *Destra e sinistra*, apparso due anni dopo. Per Bobbio questi due termini "sono concetti relativi" e non si riferiscono ad un'"ontologia politica" con "contenuti fissati una volta per sempre", ma piuttosto ad una "topologia politica", cioè ad uno "spazio politico" diverso "secondo i tempi e le situazioni".¹⁰ In modo non dissimile, Nozick riconosce che "gli obiettivi che venivano considerati estremi in un certo periodo storico – ad esempio l'abolizionismo negli Stati Uniti nel diciannovesimo secolo – finiscono in seguito per venire spesso considerati più o meno di centro".¹¹

⁷ Per questi aspetti si veda: Nozick R., *I tratti caratteristici dell'estremismo*, in Id., *Puzzle socratici*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997, pp. 353-356.

⁸ Antonioli M. – Berti G. – Santi F. – Iuso P. (a cura di), 2 Voll., Pisa, BFS, 2003.

⁹ De Giovanni B., "La sinistra nel progetto Segni", in *L'Unità*, 19 aprile 1992.

¹⁰ Bobbio N., *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli Editore, Roma 2004, p. 115.

¹¹ Nozick R., *I tratti caratteristici dell'estremismo*, p. 353.



L'anarchismo, tuttavia, presenta una morfologia dottrinale particolare rispetto ai 'poli topologici' rappresentati da destra e sinistra, in quanto si è sempre connotato come "estremismo", dalla metà del XIX secolo ad oggi.

A differenza della "teologia politica",¹² un termine che ha una lunga storia e che si riferisce al prestito e all'interscambio di concetti teologici e politici, l'ambito della "topologia politica" è più fluido, i suoi termini di confronto più relativi e storicizzabili. Se, per dirla con le parole di uno dei maggiori interpreti novecenteschi della teologia politica, Carl Schmitt, l'ambito del 'sopra' e 'sotto' è meno relativo rispetto a quello della destra e sinistra,¹³ allora anche l'ambito di teologia politica e topologia politica risulteranno radicalmente differenti. La teologia politica si riferisce al potere politico nello spazio immaginario verticale basato su trascendenza e immanenza, rigido e indipendente da variabili storiche; la topologia politica riguarda invece un'immagine spaziale dell'universo politico, al cui interno i diversi orientamenti possono essere ordinati soltanto in riferimento a criteri immanenti, e non trascendenti o religiosi.

Proprio nell'ambito della topologia politica, la definizione di "anarchismo" presenta numerose difficoltà concettuali. Il termine deriva dal greco antico ἀναρχία e fu riferito da Platone ad una condizione di libertà degenerata (*Repubblica*, 562e). Il primo utilizzo del termine in senso non dispregiativo lo si deve, come è noto, a Pierre-Joseph Proudhon (1809–65), che lo impiegò nel 1840 per descrivere la propria ideologia sociale e politica.¹⁴ Questo mutamento di significato del termine sancisce la nascita dell'anarchismo come forma di movimentismo contemporaneo così come noi oggi lo conosciamo.

Norberto Bobbio distingueva destra e sinistra all'interno della topologia politica sulla base del criterio dell'uguaglianza: accettata 'naturalmente' a destra (conservatorismo, liberalismo), contrastata 'artificialmente' a sinistra (socialismo, comunismo). Al contempo, il filosofo e politologo torinese non nascondeva una certa riluttanza nella classificazione dell'anarchismo. Bobbio contestava i tentativi di demarcare destra e sinistra in base ad uno specifico "atteggiamento di fronte al potere": in base a questo criterio, infatti, la sinistra sembrerebbe identificarsi ad un estremo proprio con l'anarchia, mentre questa rappresenta soltanto una delle possibili correnti "tra i movimenti di sinistra".¹⁵ Inoltre, l'opposizione al potere non rederebbe conto dell'esperienza dei socialismi reali nel XX secolo, che si sono invece basati sul rafforzamento centralistico del potere di governo, e anzi sulla teorizzazione e l'uso dello 'Stato come arma'.

¹² Scattola M., *Teologia politica*, il Mulino, Bologna 2007.

¹³ Schmitt C., *Il Nomos della terra nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, Adelphi, Milano 2003, p. 374.

¹⁴ Ward C., *Anarchism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, New York 2004, p. 1.

¹⁵ Bobbio N., *Destra e sinistra*, p. 18, n. 22.



Stando proprio alla classificazione presentata nel celebre *Anarchia o socialismo* (1906-7) di Stalin – che ha fatto epoca nella storiografia sovietica e comunista – l'anarchia è riconosciuta come una *sub specie* di socialismo, accanto a riformismo e marxismo, che si distingue però da quest'ultime forme di pensiero socialista per molti aspetti, e fin già dal metodo di comprensione della realtà.¹⁶ Tuttavia, una certa plasticità e pluralismo dell'anarchismo rende talvolta difficile tale assimilazione del movimento anarchico all'interno di quello socialista. Come ha osservato lo storico dell'anarchismo Colin Ward, "l'anarchismo può essere considerato la proiezione ultima sia di liberalismo che di socialismo, e le diverse tendenze di pensiero anarchico possono essere correlate alla loro enfasi su uno o l'altro di questi".¹⁷

Nonostante la riserva di Bobbio, l'anarchismo sembra potersi collocare all'interno di una topologia politica proprio in relazione alla sua radicale opposizione ad ogni forma di potere super-individuale. All'interno di un ipotetico spettro topologico-politico, dunque, l'anarchismo si costituisce come un *tertium* rispetto a "destra" e "sinistra": via via più vicino alla prima contro l'artificialismo statalista della seconda, e più vicino alla seconda contro l'anti-egualitarismo della prima. Nella prospettiva anarchica, in particolare, statalismo e disuguaglianza figurano tra loro giustapposti, in modo tale che alla lotta contro lo Stato corrisponderebbe parimenti una lotta per l'uguaglianza.

Questa convinzione, in fondo, si trova già espressa nell'opera di William Godwin (1756–1836), ai prodromi del pensiero anarchico contemporaneo. In *An Enquiry Concerning Political Justice*, Godwin sosteneva che "il governo è un male, un'usurpazione sul giudizio privato e sulla coscienza dell'umanità", e che "una volta distrutta la ciarlataneria del governo, anche il più rozzo intelletto sarà preparato a disprezzare i superficiali artifici di giocoleria dello Stato che lo ingannano".¹⁸

Da un punto di vista generale, dunque, si può definire l'anarchismo come una dottrina estremista, che si colloca in una posizione di antagonismo rispetto ai poli di destra e sinistra rappresentati nella topologia politica moderna, e caratterizzata dall'opposizione a uno Stato inteso come fonte di ineguaglianza sociale ed economica.

2. Topologia degli anarchismi: correnti 'classiche' e contemporanee.

"Statalistica e individualistica, libertaria e autoritaria e anche totalitaria, centrata sulla spontaneità o sulla disciplina, pauperistica o produttivistica; industrialista o ecologista, bellicosa o pacifista, universalista e differenzialista, utopistica e scientifica", come ha osservato Carlo

¹⁶ Stalin, *Anarchia o socialismo?*, Edizioni Rinascita, Roma 1950, p. 10.

¹⁷ Ward C., *Anarchism: A Very Short Introduction*, p. 1.

¹⁸ Si veda, rispettivamente, Godwin W., *An Enquiry Concerning Political Justice*, G.G.J. and J. Robinson, London 1793, pp. 380, 575.



Galli, "la sinistra appare costituire, allo sguardo storico, un universo pluralistico".¹⁹ Questo pluralismo all'interno della sinistra può essere trasferito, *a fortiori*, nel contesto dell'anarchismo. Come si è già detto, l'anarchismo si presenta come una variante estremista della sinistra, ma in opposizione all'esperienze statalistiche (socialiste e comuniste) che si sono manifestate nel corso del XX secolo. Tuttavia, questo profilo si presenta ancora troppo riduttivo, che non rende ragione del 'pluriverso' ideologico interno alla storia dell'anarchismo.

Nel *Dizionario di Politica* a cura di Bobbio e Matteucci si trova a riguardo un'importante indicazione 'topologica' per discriminare almeno due macro-correnti ideologiche interne all'anarchismo: "la scissione di base è quella fra anarchismo individualistico e anarchismo comunistico".²⁰ Il più recente *Oxford Handbook of Political Ideology* sembra ricalcare questa demarcazione, articolando la distinzione tra un "anarchismo individualistico" e un "anarchismo sociale".²¹ Questa distinzione, tuttavia, è collocata molto in avanti nel tempo, con l'affermazione di correnti anarco-capitalistiche nella seconda metà del XIX secolo. A buona ragione, invece, nella sua celebre storia dell'anarchismo Woodcock registra una tensione antitetica tra il principio di "cooperazione", così come è stato espresso nelle opere anarchiche di Michail Bakunin (1814-1876) e Peter Kropotkin (1842-1921), e un "individualismo" che risale già al pensiero originario di Godwin, più simile a quello di Proudhon e Max Stirner (1806-1856).²² Si tratta di un raggruppamento che non risponde soltanto a criteri 'esterni' di classificazione storica, ma che trova invece una sua giustificazione ideologica interna alla storia dell'anarchismo.

Proprio Kropotkin, nella sua voce *Anarchism* (1905) redatta per l'*Encyclopedia Britannica*, distingue un "anarchismo individualistico" legato ai "proudhoniani", da un "anarco-comunismo" che concepiva anarchia e comunismo come termini tra loro non auto-escludenti.²³ Lo stesso Kropotkin ricordava che Bakunin avrebbe qualificato il proprio orientamento come "anarchico collettivista".²⁴ Questo elemento consente di rafforzare il quadro storiografico presentato, che vede una biforcazione ideologica crescente tra le due diverse anime dell'anarchismo.

Entrambe queste correnti condividono naturalmente obbiettivi negativi minimi, che consentono di caratterizzare l'anarchismo non soltanto come anti-statalismo, ma come movimento di opposizione ad ogni autorità (religiosa e umana: dalla Chiesa al partito), e di rifiuto di ogni forma di legislazione. La divergenza tra le due correnti si può individuare nei diversi obbiettivi positivi teorizzati. In particolare, quella "anarco-comunista" sostiene che l'elemento cooperativo possa essere allargato ed esteso progressivamente dal nucleo familiare alla "famiglia

¹⁹ Galli C., *Perché ancora destra e sinistra*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 17.

²⁰ Bravo G. M., "Anarchismo", in Bobbio N. – Matteucci N. – Pasquino G. (a cura di), *Dizionario di Politica*, UTET, Torino 1982, p. 14.

²¹ Franks B., "Anarchism", in Freedman M. – Tower Sargent L. – Stears M. (eds.), *Oxford Handbook of Political Ideology*, Oxford 2013, pp. 389-390.

²² Woodcock G., *Anarchism: A History of Libertarian Ideas and Movements*, p. 87.

²³ Kropotkin P., "Anarchism", in Id., *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, Dover, 1970 Toronto, p. 297.

²⁴ Ivi, p. 295.



europea",²⁵ legittimando un programma federativo di ampia scala geografica. Inoltre, sul piano economico, legittima alcune forme di "comunitarismo del lavoro e della produzione"²⁶ contro le prospettive egoistiche dell'anarchismo individualistico.

Nel tempo, comunque, è prevalsa l'abitudine a riferirsi all'anarchismo come ad un movimento ideologicamente piuttosto unitario, almeno nel suo confronto ideologico e politico con il marxismo-leninismo. Documenti importanti di questa antitesi storica nel corso del Novecento sono, ad esempio, il celebre *pamphlet* leninista *L'Estremismo. Malattia infantile del comunismo* (1920), e la 'replica' caricaturale, di area anarchica, pubblicata negli anni '60 dai fratelli Daniel e Gabriel Cohn-Bendit: *L'estremismo, rimedio alla malattia senile del comunismo* (1968). Ma la divergenza tattica tra anarchici e comunisti, come è noto, è uno degli aspetti di lunga durata di un confronto all'interno dell'area socialista, fin dai tempi dell'espulsione, nel 1872, di Bakunin e dei suoi seguaci dalla Prima Internazionale (l'Associazione Internazionale dei Lavoratori fondata nel 1864). Il rifiuto del principio di autorità, sia nell'ambito dell'organizzazione economica che in quello della lotta rivoluzionaria, segnò uno spartiacque nella storia dei rapporti tra comunisti e comunisti, e ben prima dell'esperienza sovietica. Sotto il profilo ideologico, il confronto tra comunisti e anarchici ebbe come punto di non ritorno proprio una vicenda italiana. Risale al 1872 lo scritto di Engels *Dell'autorità*, che apparve per la prima volta pubblicato nell'anno successivo sulla rivista "La Plebe", e su richiesta del socialista anti-anarchico Enrico Bignami. Contro gli "anti-autoritari" Engels rivendicava due principi che saranno cari all'esperienza comunista sovietica, ovvero la necessità di un'autorità sia nella direzione della rivoluzione sia nell'organizzazione del lavoro su base industriale.²⁷

Durante la Guerra Fredda, tuttavia, l'anarchismo conobbe una risorgente fortuna che ebbe secondo Eric Hobsbawm due principali ragioni: l'esperienza burocratica nel blocco orientale, e la stabilità del modello capitalista in quello occidentale, che produsse un contesto "non-rivoluzionario" in cui vennero abbandonate le prospettive più 'stadiologiche' della teoria marxista-leninista.²⁸ La storia del movimentismo anarchico, comunque, non è riconducibile affatto ad un contesto unitario, ma è fortemente influenzata dalle vicende storico-geografiche regionali, e segnata da vicende politiche nazionali. Nella penisola italiana, in particolare, la storia dell'anarchismo può essere considerata più vecchia della stessa unità d'Italia e foriera di diversi laboratori ideologici: dal libertarismo federalista di Carlo Pisacane (1818-57) alle ibridazioni dei movimenti anarchici con le sinistre 'eterodosse' degli anni '60 del XX secolo.

²⁵ Per questa prospettiva di Bakunin si veda Ward C., *Anarchism: A Very Short Introduction*, p. 83.

²⁶ Bravo G. M., "Anarchismo", p. 14.

²⁷ Engels F., *Dell'autorità*, in Marx K. – Engels F., *Marxismo e anarchismo*, Editori Riuniti, Roma 1971.

²⁸ Hobsbawm E. J., *I rivoluzionari*, Einaudi, Torino 2002, pp. 103-104.



3. Una topologia del neo-anarchismo italiano.

Proprio con riferimento alle "contaminazioni culturali" occorse tra la cultura anarchico-libertaria e la sinistra anti-sovietica, negli anni '60 in Italia, si è accennato alla nascita di una "sorta di neo-anarchismo".²⁹ Tuttavia, il dibattito sulla distinzione tra anarchismo classico e neo-anarchismo, sia dal punto di vista storico che dal punto di vista ideologico, è piuttosto accidentato. Nella tradizione plurale dell'anarchismo contemporaneo sussistono cioè elementi di continuità e discontinuità con la teoria dei 'padri fondatori' (Proudhon, Bakunin, Kropotkin), ma all'interno di intrecci culturali in cui, per dirla con lo storico Salvo Vaccaro, tale corrente ideologica si è svincolata da rigidi "punti cardinali".³⁰ Questo aspetto complica una visione d'insieme sulle matrici ideologiche del movimento anarchico contemporaneo, quindi il tentativo di tracciare una topologia dell'anarchismo nel più recente contesto italiano.

Come ha ben riassunto Sacchetti, il retroterra ideologico dell'anarchismo italiano del dopo-Sessantotto "include un primo decennio (1969-1980) dei conflitti di classe, genere e generazione; un secondo decennio nel quale emergono con forza tematiche *no-global* e le questioni legate alla difesa dell'ambiente e dei territori".³¹ Retrospectivamente, si è assistito ad una transizione dell'orizzonte ideologico dalle istanze otto-novecentesche di sindacalismo rivoluzionario, anti-clericalismo, anti-dinastismo e anti-militarismo, a battaglie più comunemente rubricate come post-moderne: ecologismo militante, antagonismo digitale, anti-razzismo e cosmopolitismo radicale, anti-globalismo e campagne situazioniste incentrate sulla solidarietà ai carcerati (che secondo i servizi connotano oggi la maggior parte di iniziative anarchiche italiane).³²

Sul piano ideologico, i fattori che hanno condotto a questa transizione 'post-moderna' dell'anarchismo possono essere forse individuati in tre fenomeni culturali concomitanti in Occidente. In primo luogo il declino della teoria e letteratura comunista a fine anni '70, che portò a re-inventare il perimetro ideologico e tattico delle sinistre extra-parlamentari italiane, abbandonando schemi più 'classici' di organizzazione e lotta politica. In secondo luogo, una crescente complessificazione delle 'teorie critiche' sul potere suscitata, per così dire, 'dall'alto', cioè in circuiti accademici al di fuori delle cerchie auto-referenziali della militanza tradizionale (si pensi alla crescente fortuna delle scuole post-strutturaliste francesi e delle teorie lacaniane e foucaultiane su 'governamentalità' e 'biopolitica').

²⁹ Sacchetti G., "Mappe del movimento anarchico italiano (1921-1991)", in Berti G. – De Maria C. (eds.), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, p. 253.

³⁰ Vaccaro S., "Anarchismo, Post-anarchismo, Neo-anarchismo", p. 377.

³¹ Sacchetti G., "Mappe del movimento anarchico italiano (1921-1991)", p. 250.

³² *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2019*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, febbraio 2020, p. 97.



In terzo luogo, la fine del mondo bipolare, che con l'URSS aveva fornito un referente ideologico e geopolitico alla militanza anti-capitalista e terzomondista, lasciando improvvisamente 'orfani' i nuovi movimenti di contestazione occidentale. Non sorprende che in questo contesto risulti mutata anche la stessa denominazione dell'anarchismo contemporaneo, che Saul Newman ha recentemente rappresentato come "post-anarchismo": si tratta di "un'attività teoretica e critica ai limiti dell'anarchismo, che incorporerà intuizioni da diversi pensatori e prospettive non comunemente associate con la tradizione anarchica".³³ La trasformazione dell'anarchismo italiano è in linea, almeno in questi aspetti ideologici generali, con la più ampia transizione verso il "post-anarchismo" su scala internazionale.

Alla trasformazione ideologica dell'anarchismo corrisponde un mutamento nella strategia e nella tattica del movimento anarchico italiano, di particolare rilevanza sia per questioni di ordine securitario, sia per la presente indagine 'topologica' sull'ideologia post-anarchica (o neo-anarchica) nel nostro Paese. In particolare, di grande interesse è l'indicazione presentata all'interno del report del 2014 pubblicato dal Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica. Il report distingue una "linea movimentista" da una cosiddetta "anarchia d'azione": i primi, considerati più "ortodossi", sono accusati dagli anarchici d'azione "di confondere e sfumare l'identità anarchica in un generico antagonismo"; i secondi, appunto, aderiscono ad una concezione più informale di teoria e pratica dell'eversione anarchica, condividendo l'uso di "multiformi pratiche d'azione, compresi gli interventi 'non firmati'".³⁴

Questa linea di faglia che attraversa l'anarchismo italiano suggerisce una distinzione 'topologica' ben chiara tra un anarchismo tradizionale da un lato, e più recenti forme di neo-anarchismo dall'altro. A questa 'topologia' è infatti sovrapponibile la distinzione tra la vecchia FAI (Federazione anarchica italiana), fondata nel lontano 1945 e improntata ad un attivismo culturale ispirato ad Errico Malatesta (1853-1932), ed una recente FAI (Federazione anarchica informale) di matrice terroristica; quest'ultima, ha avuto formale costituzione nel dicembre 2003, per poi confluire, nel 2011, nel Fronte Rivoluzionario Internazionale (FRI).³⁵ Non sorprende dunque che anche gli sforzi più recenti dell'attività informativa si siano concentrati sulle reti della FAI/FRI, considerata l'espressione "più insidiosa"³⁶ dell'anarchismo italiano. Le forme e le reti della propaganda anarchica italiana seguono due percorsi diversi, che oscillano tra la mobilitazione culturale e l'agitazione eversiva, più strettamente monitorata dai Servizi.

³³ Newman S., *The Politics of Postanarchism*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2010, pp. 19-20.

³⁴ *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2014*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, p. 70.

³⁵ *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2016*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, p. 70.

³⁶ *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2018*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, febbraio 2019, p. 95.



Il principale organo di propaganda adottato dalla Federazione anarchica italiana, la rivista "Umanità Nova", ha compiuto quest'anno 100 anni dalla sua nascita, e si è imposta come principale riferimento ideologico di un anarchismo di tipo tradizionale e 'movimentista'. Per contro, l'altra FAI di ispirazione anarco-insurrezionalista affida la propria campagna propagandistica a siti telematici d'area (tra cui il sito "crocenera.org"), e si compone di diversi nuclei, di diverso nome e composizione, che secondo il primo documento 'ufficiale' del gruppo "non sono tenuti a conoscersi tra di loro" (in origine, si segnalano: la "Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare)"; la "F.A.I./Brigata 20 luglio"; "la F.A.I./Cellule contro il Capitale", il "Carcere, i suoi Carcerieri e le sue Celle"; la "F.A.I./Solidarietà internazionale").

Sotto il profilo organizzativo la FAI/FRI "rifiuta la concezione che si basa su monolitiche organizzazioni, strutturate in maniera 'classica'", come recita la "lettera aperta al movimento anarchico ed antiautoritario",³⁷ sotto il profilo ideologico, la FAI/FRI si è rivelata altrettanto meno 'classica', almeno rispetto alle coscienza più unionista del movimentismo anarchico tradizionale: propugna l'opposizione al "cancro marxista"³⁸ e una pratica insurrezionalista che trova alcuni precedenti nella teoria dei nuclei di Alfredo Bonanno.³⁹ Si tratta comunque di una tattica eversiva che ha matrici teoriche più antiche, e che segna un ritorno alla cosiddetta "propaganda del fatto". Già praticata in passato proprio dagli anarchici italiani, in particolare tra la fine dell'Ottocento e la Prima Guerra Mondiale, si basa su azioni mirate individuali e sulla visibilità di atti esemplari di rottura con il potere vigente.⁴⁰ Su questa questione tattica, un'utile indicazione sulla contrapposizione esistente ancora oggi nell'area anarchica ci è fornita proprio da Alfredo Cospito, noto fautore dell'anarco-insurrezionalismo del FAI/FRI. In un'intervista dal carcere di Ferrara, Cospito ha più recentemente ritratto l'anarchismo "classico" come pacifista, prendendo le distanze dal "rifiuto etico della violenza" e rivendicando apertamente l'eversione attraverso "la lotta armata anarchica".⁴¹

Nel complesso, comunque, è degno di nota il fatto che sia l'ideologia dell'anarchismo italiano più tradizionale, che quella marcatamente insurrezionalista, presentino entrambe una certa indipendenza rispetto ad autori e prospettive teoriche direttamente riconducibili nell'alveo

³⁷ "Chi siamo: lettera aperta al movimento anarchico ed antiautoritario", reperibile al sito: <http://www.sebbenesiamodonne.it/rivendicazione-azione-contro-prodi-21-dicembre-2003/> (data accesso: 25 ottobre 2020).

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Bonanno A., *Teoria e pratica dell'insurrezione*, Edizioni Anarchismo, 1985.

⁴⁰ Ragona G., *Anarchismo. Le idee e il movimento*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 57-58.

⁴¹ Si veda l'intervista apparsa originariamente sul giornale anarchico "Vetriolo", nell'inverno del 2020, e reperibile al sito: <https://roundrobin.info/2020/03/quale-internazionale-intervista-e-dialogo-con-alfredo-cospito-dal-carcere-di-ferrara-terza-parte-vetriolo-giornale-anarchico-n-4-inverno-2020/> (data accesso: 27 ottobre 2020).



dell'anarchismo 'classico'. Questa situazione ideologica può quindi essere identificata col termine di "anarchismo post-classico".⁴²

Una topologia del movimento anarchico italiano mostra dunque posizioni irriducibili all'interno della stessa area anarchica, e al contempo – come evidenziato dal report dei servizi del 2018 – alcune prospettive di convergenza nell'area antagonista, orientate a superare sul piano tattico il fenomeno di "parcellizzazione delle lotte".⁴³ Il terreno ideologico di queste lotte, comunque, è riconducibile ad un orizzonte ideologico post-anarchico, nel quale si sommano istanze correlate in parte all'ecologia sociale e alla lotta alle cosiddette 'grandi opere', alla decrescita e all'antispecismo,⁴⁴ e in parte a circostanze contingenti, come la recente mobilitazione contro il "militarismo" e l'"opportunismo di Stato" nell'attuale situazione di emergenza sanitaria.⁴⁵

Conclusioni.

Per quanto facilmente identificabile nella sua simbologia e nei suoi presupposti ideologici più 'classici', nel corso del tempo l'anarchismo ha presentato un'agenda mutevole e sembianze identitarie proteiformi. Nel presente contributo si è tentato di inquadrare l'anarchismo in una prospettiva di topologia politica, presentando i caratteri di questo orientamento secondo cerchi concentrici: dal contesto storico-ideologico più generale a quello particolare dell'anarchismo italiano di oggi.

In primo luogo si è proposta la definizione di anarchismo come forma specifica di estremismo politico, che connota ogni fase della sua produzione teorica e tattica dal XIX secolo ad oggi. Si è individuata nella sua specifica opposizione a statalismo e ineguaglianza – tra loro sovrapposti secondo la prospettiva anarchica – l'atteggiamento specifico dell'anarchismo rispetto allo Stato e al capitalismo, che lo pone agli estremi rispetto ai 'poli topologici' di destra e sinistra.

La sua storia ideologica – si è visto nella seconda parte – è attraversata comunque da una costante tensione tra un'anima più individualistica, e un'altra più collettivistica.

⁴² Per un esame di questa categoria, a cui in parte si è già accennato, si rinvia a Ragona G., *Anarchismo. Le idee e il movimento*, pp. 115-139.

⁴³ *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2018*, p. 98.

⁴⁴ Varengo S., "Gli ecologismi libertari in Italia", in Berti G. – De Maria C. (eds.), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, pp. 383-391.

⁴⁵ In tal senso si segnalano, tra altri, i comunicati apparsi su "CrimethInc." ("Contro il Coronavirus e l'opportunismo di Stato", 13 marzo 2020) e su "Umanità Nova" ("Militarismo e pandemia", 25 ottobre 2020), reperibili ai siti: <https://it.crimethinc.com/2020/03/13/contro-il-coronavirus-e-lopportunismo-dello-stato-anarchici-in-italia-rapporto-sulla-diffusione-del-virus-e-della-quarantena> (data accesso: 21 ottobre 2020); <https://www.umanitanova.org/?p=13023> (data accesso: 30 ottobre 2020).



Questo aspetto è stato riconosciuto retrospettivamente dalla stessa storiografia anarchica, e rappresenta un *discrimen* ideologico valido ancora oggi: costituisce infatti la ragione di fondo delle oscillazioni ideologiche dell'anarchismo tra libertarismo radicale e istanze socialistiche. Non solo: ma anche dell'oscillazione tattica tra la logica informale e manifestamente eversiva dei nuclei (la nuova FAI/FRI), e una coscienza più unionista, formale e pacifica (la FAI tradizionale).

Infine, si è presentato il contesto dell'anarchismo italiano contemporaneo nel più ampio quadro internazionale, segnato da una transizione ideologica dall'anarchismo classico al post-anarchismo. L'orizzonte post-anarchico (o neo-anarchico, o anarchico post-classico), si è visto, è connotato da due opposte tendenze tattiche e politiche. Da un lato il fenomeno di "parcellizzazione della lotta", che è innestata nell'area anarchica da situazioni politiche contingenti o locali;⁴⁶ dall'altro, una convergenza con l'area antagonista su temi ormai post-anarchici, che includono rivendicazioni eterogenee su temi di ecologismo militante e di emancipazione radicale.

In questo frangente, una mappa 'ideologica' dell'anarchismo può fornire uno strumento indispensabile per attenzionarne la parabola evolutiva, quindi suggerire analisi predittive su nuove sfide securitarie (come ad es. la recente mobilitazione contro le misure emergenziali anti-Covid).

⁴⁶ Per 'locali' ci riferiamo qui agli specifici teatri di scontro, geograficamente ben circoscritti, in cui si inserisce opportunisticamente la mobilitazione anarchica, non già alla dimensione 'localistica' dell'ideologia anarchica; questa, al contrario, appare estremamente internazionalista e pervasiva in differenti contesti.